



Giovanna Corchia

64. Cultura&Società Quando la musica supera i confini*



[Anna Maria Bordin](#)

Quando la musica supera i confini

Storia di un bambino autistico e del suo rapporto con la musica

Editore Daniela Piazza editore
Anno 2003
Pagine 139

*Con un'intervista all'autrice di Gianni Liprandi

Le sfide impossibili

In genere, distratti come siamo dai tanti impegni quotidiani, difficilmente c'interrogiamo sulle innumerevoli barriere reali e psicologiche che il vasto mondo dei disabili e le loro famiglie devono affrontare in ogni momento. Eppure una maggiore sensibilità ai problemi degli altri, i meno fortunati, potrebbe compiere il miracolo di dare a tutti una vita degna di essere vissuta.

Personalmente, mi sono imbattuta e anche misurata, insieme alla mia famiglia, con la disabilità, nel prestare le cure a mia madre, che la vecchiaia e la malattia avevano reso molto fragile.

Solo per caso e per un bisogno di *sapere* mi sono aperta ad una realtà, quella delle persone affette da autismo, e l'esperienza fatta mi ha molto arricchita.

Per la prima volta mi sono interrogata sulla necessità di sensibilizzare al problema tutti coloro con cui potevo venire a contatto al fine di cogliere, insieme, il valore dell'impegno reciproco perché non ci siano *esclusi*, perché tutti siano parte integrante della comunità di appartenenza.

Per uscire dall'astratto parlerò di due casi di autismo di cui ho letto ma anche ascoltato medici, insegnanti, psicologi, educatori, famiglie direttamente coinvolti nell'affrontare quelle che sembrano *sfide impossibili* rivelatesi poi *possibili*.

Il primo caso è racchiuso, raccontato, con rara umiltà e, al tempo stesso, con profonda

professionalità e passione da Anna Maria Bordin, pianista di rilievo e, in particolare, docente specializzata nella didattica pianistica per i più piccoli, nel suo libro.

Ma perché il mondo crede di doversi difendere da Gabriele?

Una domanda che Anna Maria Bordin rivolge a tutti noi: “Ma perché il mondo crede di doversi difendere da Gabriele?” e noi siamo chiamati a rispondere, se coscienti dei tanti pregiudizi in atto difficili da scalfire...

Gabriele è il nome del bambino al centro di questa sfida impossibile che, con il grande aiuto e la collaborazione della famiglia, Anna Maria Bordin ha affrontato con tutta la dedizione, competenza, sensibilità, che la musica, suo pane quotidiano, le ha suggerito, senza mai nascondere i tanti dubbi, gli interrogativi, a volte pensati senza soluzione, incontrati nel suo percorso docente – allievo speciale, Gabriele, bambino autistico.

Il libro, certo per lettori che possiedono il linguaggio musicale – io ne sono digiuna – è comunque illuminante anche per un pubblico di non esperti, purché sensibili al mondo dell’insegnamento, consapevoli delle capacità richieste per raggiungere gli obiettivi prefissati non in astratto ma calati nella realtà dei propri allievi, senza mai dimenticare d’interrogarsi sulle strategie da mettere in atto perché ci sia vero apprendimento.

Ripensando al mestiere d’insegnante svolto per lunghi anni, sempre con piacere e motivazione, ho trovato in Anna Maria Bordin molte conferme ai miei dubbi, alle mie incertezze, ai tentativi per trovare soluzioni efficaci nel rapporto con le mie classi.

Il libro è stato per me un arricchimento impareggiabile e, soprattutto, un passo importante verso la conoscenza di una realtà, di un mondo, quello dei soggetti autistici.

L’autismo

Prima di farvi conoscere Gabriele e, successivamente, Ike e la loro storia, dedicherò un breve spazio a qualche precisazione sull’autismo. Non pretendo di affrontare un tema così complesso con sufficiente competenza, non ne ho gli strumenti, ma penso di poter mettere a frutto quanto ho avuto modo di leggere o di ascoltare da specialisti su questo tema nel corso di più incontri organizzati dall’Università di Pavia.

Secondo l’ICD (dall’inglese International Classification of Diseases) l’autismo è “una sindrome definita dalla presenza di una compromissione dello sviluppo che si manifesta prima dei tre anni di vita e da un tipo caratteristico di funzionamento anormale nelle aree dell’interazione sociale, della comunicazione e del comportamento che è limitato e ripetitivo”. Nello specifico le compromissioni qualitative dell’interazione sociale possono manifestarsi attraverso un’inadeguata capacità di cogliere i segnali socio-emozionali, in uno scarso uso dei segnali sociali e in una debole integrazione dei comportamenti sociali, emotivi e comunicativi. Si nota anche nei soggetti autistici una seria compromissione dei linguaggi, verbali e non verbali... (Fonte Internet)

In un libro “L’autismo e la lettura della mente” Simon Baron Cohen, l’autore, sottolinea il possesso in ogni *individuo normale* della capacità d’interpretare i comportamenti altrui in termini di stati mentali. *Saper leggere la mente*, un sapere strettamente legato al linguaggio degli occhi, è uno dei motivi del successo evolutivo della specie umana, ed è una capacità appresa rapidamente dal bambino normale. Si coglie facilmente il ruolo fondamentale di questo sapere per entrare nel mondo, stabilire delle relazioni, integrarsi, far parte così di una comunità. I soggetti autistici soffrono, secondo l’autore, di *una cecità mentale*, cioè di una carenza nel meccanismo neurocognitivo che permette di leggere la mente.

I risultati di questa cecità sono tragici: come poter infatti immaginare di essere tagliati fuori da relazioni fondamentali per lo sviluppo del bambino?

Introdurrei ora la parola *empatia* o la capacità di capire e di condividere i sentimenti e le intenzioni di chi ci circonda. Senza empatia non vi è reale comunicazione, senza empatia il gioco teatrale cadrebbe nel vuoto, senza empatia le pagine di un libro non ci comunicherebbero niente, senza empatia le nostre parole non sarebbero raccolte da nessuno, come morte.

Il primo passo che faremo insieme serve a dimostrare che l'empatia può scoccare anche con soggetti affetti da autismo: *non ci sono sfide impossibili!*

Gabriele e Anna Maria Bordin, la sua insegnante di piano

L'armonia nascosta è più potente di quella manifesta
Eraclito

Sono i genitori di Gabriele, la madre prima di ogni altro, che sentono che il loro bambino non è come gli altri.

“Sapessi, bambino mio, quante volte crollo dalla disperazione e dall'invidia quando vedo gli altri bambini guardare i loro genitori in faccia e ridere con loro”.

La diagnosi non lascia spazio a dubbi: Gabriele è ipovedente e con marcati ed inequivocabili tratti autistici.

Nella sua disgrazia Gabriele ha una grande fortuna: una famiglia straordinaria che mette in atto ogni mezzo per aiutarlo a venir fuori dalla solitudine dell'autismo.

Vorrei aggiungere che i tanti Gabriele che ci sono tra noi hanno sempre una famiglia pronta a fare l'impossibile per i loro figli ma non tutte possono, senza la dovuta sensibilizzazione delle istituzioni, affrontare la sfida contro l'autismo

La musica per Gabriele è all'origine del miracolo. La prima a prendersi cura di lui, ancora bambino, è Anna, una cugina non solo fine musicista ma anche dotata di non comuni qualità per avvicinarlo ai suoni, al gioco delle mani sui tasti, all'ascolto e al canto, spingendolo ad avere un ruolo attivo sì da fargli fare piccoli passi verso l'apprendimento.

È l'inizio di un percorso per l'integrazione nel mondo di Gabriele.

Grazie alla musica, alla disciplina che richiede, ha inizio così la sfida di Gabriele contro il male.

Un secondo determinante passo per aver partita vinta sul male è l'incontro di Gabriele con Anna Maria Bordin, non solo grande pianista ma anche insegnante dotata di rare capacità didattiche. È lei che mette in atto tutta la sua esperienza professionale e, soprattutto, umana, per rendere il futuro di Gabriele più bello e trasformare le sue grandi qualità musicali in una concreta possibilità di acquisire un'identità umana e sociale.

La musica per Gabriele

È il 13 novembre 1999, Gabriele ha otto anni: è questa la data d'inizio del diario di Anna Maria Bordin su questa esperienza fuori dal comune. Gabriele è un bambino autistico ed ha una vista molto debole.

Il padre Alberto trascriverà per lui ogni pezzo da eseguire su grandi fogli e le esecuzioni saranno registrate sì che a casa siano riascoltate per memorizzarle e farle proprie.

Sin dall'inizio le intuizioni musicali di Gabriele suscitano stupore nella sua insegnante che si chiede come mai sia possibile tutto questo in un bambino chiuso alla più elementare vita di relazione.

Alla base della riuscita dell'incontro insegnante – allievo *l'amore*. Senza questa molla è molto difficile entrare nel mondo segreto di Gabriele.

Anna Maria, d'ora in poi la chiamerò così per comune sentire e per amicizia reciproca, s'interroga in ogni momento sul modo migliore per superare le asperità, le *reazioni emotive* di Gabriela, entrato sin dall'inizio nel suo cuore. Un grosso handicap è l'ipovisione che spinge il suo allievo a cercare i tasti con il tatto, proprio come un non vedente.

Si chiede: “Cosa ci si prefigge di raggiungere con Gabriele?” .

Aggiunge: “Musicalità è innanzitutto capacità di esternare, di trasmettere, ed è certamente questo l'handicap di Gabriele”. Come superarlo?

Il primo saggio

Anna Maria scrive: “La proposta di esibire un allievo a un saggio, in situazioni di normalità, è motiva-

ta da un equilibrio raggiunto o raggiungibile [...] Tutta la fatica che il bambino farà per prepararsi bene e per essere in grado quel giorno di sostenere emotivamente la prova è ricompensata dalla soddisfazione di essere apprezzato”.

In Gabriele manca proprio questo: *il bisogno della relazione, delle risposte empatiche che nascono dal sentirsi parte di una comunità*. Ma le prove vanno affrontate se si tende a valorizzare le doti musicali di un bambino. Il risultato finale dipende da tante variabili, ma l’amore, l’impegno, la grande *maestria* di Anna Maria fanno ben sperare.

Le reazioni di Gabriele sono imprevedibili di fronte a ogni variazione. Spesso è preso da crisi di ansia: ogni itinerario didattico è per lui *doloroso*. Ma la delicatezza del legame, l’amore e il tempo non incalzante sono tutti strumenti indispensabili per entrare in relazione con Gabriele, aiutarlo nel suo apprendimento.

Ciò che rende più agevole il percorso è l’estrema sensibilità di Gabriele al suono, più ancora che il senso tattile della tastiera. Ed è attraverso il suo allievo speciale che Anna Maria arriva ad esternare la consapevolezza che nei musicisti veri *l’unico maestro ed arbitro è il suono*.

Il 5 marzo 2000 è il grande giorno, il primo saggio. Gabriele era *emozionato ma felice*. Questi due attributi sono estremamente importanti se riferiti ad un bambino autistico: manifestare con il linguaggio del corpo, del viso le proprie reazioni emotive è un bellissimo segno di apertura al mondo, alla relazione con gli altri; ed è soprattutto un segno di autogrificazione per la prova affrontata e superata.

Anna Maria riflette brevemente sulla Musicoterapia proposta a soggetti autistici per precisare che, se la Musica è solo uno strumento d’intrattenimento, non può raggiungere lo scopo di *far bene* ai destinatari. Per lei *se la musica deve far bene, lo fa a patto che sia musica davvero*.

Da *pianista troppo innamorata del suo strumento* non può concepire diversamente un’esperienza musicale se non scaturisce da capacità affinate, dal cuore del musicista, da un artigianato lungo e paziente su uno strumento. E tutto questo lo sente presente in Gabriele.

Il percorso didattico seguito è *atipico* con frequenti aggiustamenti sulla base delle risposte di Gabriele.

Non siamo nel campo della musicoterapia ma della didattica di uno strumento. Come Anna Maria precisa in un suo secondo libro “Nel segno e nel suono – Fondamenti di didattica strumentale” gli obiettivi sono diversi: “la didattica consiste in un corpus di azioni coerenti per incrementare una competenza mentre la terapia si definisce in un corpus di azioni miranti all’induzione di un antagonismo rispetto ad uno stato negativo (ovvero portatore di sofferenza); la didattica presuppone dunque un atteggiamento di fondo attivo e volontario e l’attivazione di un percorso di autodisciplina importante, mentre la musicoterapia deve potersi rivolgere anche a coloro che non sono in grado di essere attivi e volontari, e deve poter rinunciare a qualunque ingaggio autodisciplinante”. Didattica e musicoterapia sono perciò inconciliabili ma, in alcuni casi, l’interazione è possibile.

Nei casi di compromissione di abilità cognitive si possono attivare, infatti, “abilità connaturate nelle funzioni dell’emisfero cerebrale destro, tra le quali spiccano le attività creative e il talento musicale”. In questi casi la didattica può trovare un supporto nella musicoterapia e può essere portatrice di valori terapeutici, come è avvenuto nel caso di Gabriele, dotato di un talento musicale innato.

Il risultato a cui si è giunti è un vero miracolo, una sfida impossibile vinta grazie all’impegno senza limiti dell’insegnante, della famiglia e di Gabriele: la musica ha superato i confini della disabilità, ha fatto sgorgare l’armonia nascosta delle cose...

Il senso della vita

Gabriele non è solo un allievo speciale, per la sua insegnante è anche e soprattutto una fonte di riflessione sul senso della vita. Riprendo un breve passaggio a sostegno: “Da quando c’è lui, non ho più avuto il coraggio di lamentarmi della mia esistenza, perché non sarebbe giusto: ho capito esattamente cosa è il talento e cosa significa avere la possibilità di svilupparlo, ho finalmente dato un posto preciso alla musica nella mia vita, ed un altro altrettanto preciso, ma non necessariamente con-

mitante, al mio mestiere; ho capito che chi spreca le lacrime non fa che rubare il tempo al sorriso e che se per Gabriele è un diritto essere lieto, per chiunque gli stia vicino è un dovere.”

Grazie a Gabriele Anna Maria coglie ancora di più la bellezza del suo rapporto con la Musica al punto da considerare un delitto in molti insegnanti non tanto non capire e non sapere quanto non amare più la musica.

La sua sfida con Gabriele è, al tempo stesso, una sfida professionale e, con la stessa forza, profondamente umana.

Anna Maria si chiede spesso come proteggere il suo allievo dall’emotività nel momento in cui dovrà misurarsi con il pubblico in un saggio.

Fasi alterne si susseguono nel percorso con Gabriele: a volte si coglie in lui la stoffa del vero musicista, da coltivare, educare perché emerga completamente; in altre invece sorgono ostacoli insuperabili alla capacità di comunicare.

Come riuscire a capire il significato che ha la musica per Gabriele? Come poter arrivare al *cuore sconosciuto* di un bambino autistico? È il dovere che sente Anna Maria nei confronti di Gabriele.

Il secondo saggio

Inizia una nuova sfida: far salire, come piccolo pianista e soggetto autistico, sul podio del Piccolo Regio a Torino Gabriele che ha compiuto 9 anni: sarà un *emblema del lavoro che si può e si deve fare con questi bambini*.

Gabriele risponde bene alle aspettative, saprà affrontare questa nuova e ancora più significativa sfida.

Ma come superare le improvvise lacrime di Gabriele? Che cosa lo ferisce così profondamente? Per lui *le realtà interiori possono essere violente e inspiegabili*. Quel muro impenetrabile rende ancora più difficile ogni tentativo per alleviare il peso del suo, solo suo, mondo interiore.

La sua insegnante si chiede spesso come uno spirito così sensibile potrebbe affrontare il mondo esterno con tutte le sue brutture se ne fosse pienamente consapevole.

Il 18 gennaio 2001 è il gran giorno: Gabriele suonerà in apertura di serata per non essere lasciato in preda all’ansia dell’attesa. A fine esecuzione un silenzio innaturale nella sala, poi l’esplosione degli applausi e la grande ansia di Anna Maria si trasforma in piena consapevolezza di poter continuare con Gabriele, di poter portare a buon fine il lavoro iniziato con lui: la musica, il suo mondo, il suo modo di camminare con il mondo e nel mondo.

Le risposte del mondo fuori

Anna Maria vuole spingere Gabriele ad affrontare nuove prove, per questo chiede ad un collega di trovare un gruppo vocale in cui inserire il suo allievo. Ottiene risposte molto vaghe, tradottesi ben presto in un nulla di fatto. E così avviene in altre occasioni.

Quale conclusione trarre da questi rifiuti? Che sia proprio l’autismo a ingenerare quel vago rigetto avvertito più volte? L’indifferenza è forse un segno d’impotenza o, peggio ancora, di considerazioni infondate sulla malattia, ritenuta una forma di *folia psichiatrica* o di *una demoniaca quanto oscena malattia dell’anima*?

Ed è qui che sorge la domanda: “Ma perché il mondo crede di doversi difendere da Gabriele?” Anna Maria ha piena fiducia nelle risposte di Gabriele, pensa ad una nuova sfida: la partecipazione ad un concorso.

Non riprenderò nei dettagli i passi seguiti nel percorso con Gabriele né le strategie messe in atto per superare gli ostacoli dovuti ai suoi due grossi problemi: l’ipovisione e l’autismo. Per questo invito tutti a leggere il libro: una lettura che sarà di grande conforto per tutti coloro che s’interrogano su come scalfire l’indifferenza nei confronti delle tante diversità che ci circondano, nel nostro caso, l’autismo.

Non ci sono sfide impossibili se c’è collaborazione, condivisione dei problemi al fine di far sentire i soggetti meno fortunati parte integrante della comunità di appartenenza.

Anche il concorso è stato affrontato e superato bene. Sul piano emotivo Gabriele non è diverso dagli altri bambini, anche lui deve cercare di controllare la propria emotività solo che non è facile capi-

re che cosa si agiti in lui: i suoi parametri di lettura del mondo sono diversi dai nostri. Per aiutarlo si devono mettere da parte le vie normali seguite negli altri casi. La lettura della mente attraverso il linguaggio visivo non è accessibile. Bisogna *chiudere gli occhi*, per giungere a vedere il mondo come lo percepisce lui. L'accesso al suo mondo richiede molta pazienza ma la musica è un linguaggio che Gabriele sente profondamente.

Un primo bilancio

Sono trascorsi due anni dal primo incontro con Gabriele. Un punto fermo in questa esperienza impareggiabile è il ruolo che il linguaggio musicale ha nel percorso formativo di Gabriele: "La musica lo rende pari se non migliore rispetto agli altri bambini". È la musica che assicura la sua crescita, è la musica che gli apre il mondo rendendolo capace di affrontare le sfide, anche la più minacciosa: la lotta contro l'autismo.

Il percorso seguito è molto articolato. Anna Maria fa il bilancio dei passi compiuti: gesti appresi, brani eseguiti, partecipazione ad eventi. Informa anche il lettore degli strumenti di cui si è servita, degli aiuti che ha cercato per affrontare al meglio la sua sfida con Gabriele, il tanto amato Gabriele.

Il diario di Anna Maria riporta come ultima data il 20 dicembre 2001: il concerto di Natale con tre brani di Bach e una ninna-nanna per violino e pianoforte. Al violino una giovane violinista, Madeleine, sarà Gabriele a dare il via... I risultati durante le prove sono buoni e Gabriele, ormai ad un certo numero di esibizioni, appare sempre più consapevole e impegnato nello studio.

Quella messa, quel concerto organizzato dall'Associazione dei Genitori di soggetti autistici sono stati un grande successo ed hanno suscitato un'indicibile commozione. In molti genitori si è accesa una scintilla: forse ci sono vie di accesso al mondo apparentemente chiuso e impermeabile dei bambini autistici.

In quella occasione Anna Maria ci comunica un pensiero che non possiamo non condividere: "Se avessi potuto parlare ad ognuno di loro avrei loro raccontato come sia fondamentale scoprire e sviluppare nei loro bambini i talenti che sicuramente esistono, che la musica non è un dono per tutti, ma che nell'autismo può sfondare muri invalicabili per la sua particolare struttura comunicativa. Il problema è riuscire ad insegnarla, a far sì che chi soffre di autismo possa acquisire questo linguaggio così complesso."

La musica supera i confini.

Un nuovo progetto

Un'evidenza: la musica per Gabriele è una forma di comunicazione, di comunione con gli altri, l'empatia in atto.

Un nuovo progetto per Gabriele si è fatto strada in Anna Maria: la sua iscrizione all'Istituto Musicale Pareggiato di Pavia.

Ha un timore nel presentare il progetto: potrebbe essere letto come una prova di superficialità professionale. Un timore che si rivela presto infondato per un'insegnante come lei.

La prova per l'ammissione è affrontata e nel verbale del 26 giugno 2003 dell'IMP "Franco Vittadini" di Pavia sono riportate tutte le richieste rivolte a Gabriele, le sue risposte senza esitazioni. Il 15 settembre 2003 Gabriele è ammesso al Pareggiato Vittadini: una grande vittoria.

Il mercoledì del 22 agosto 2012, Anna Maria mi scrive:

« Sono contenta di avere tue notizie, purtroppo non proprio belle, a parte quelle che riguardano la tua consueta vivacità intellettuale. Quando farai il tuo incontro sull'autismo?

Il primo pensiero che ho avuto è di venire a Como per sentirti, e se non ho noie di altro genere lo farò con vero piacere.

Gabriele si diplomerà l'anno prossimo, onestamente non so cosa questo significherà per lui, ma la sua esperienza sancisce proprio quel diritto a esprimere i propri talenti, il diritto a crescere, che sembra essere negato a molte persone disabili "ma non troppo".»

Alcuni punti chiave sono da sottolineare. Una domanda: Ma perché il mondo crede di doversi difendere da Gabriele?

Saper leggere la mente, un sapere strettamente legato al linguaggio degli occhi, è uno dei motivi del successo evolutivo della specie umana, ed è una capacità appresa rapidamente dal bambino normale. Si coglie facilmente il ruolo fondamentale di questo sapere per entrare nel mondo, stabilire delle relazioni, integrarsi, far parte così di una comunità. I soggetti autistici soffrono di *una cecità mentale*, cioè di una carenza nel meccanismo neurocognitivo che permette di leggere la mente. I risultati di questa cecità sono tragici: come poter infatti immaginare di essere tagliati fuori da relazioni fondamentali per lo sviluppo del bambino? Come intervenire?

Un consiglio di Anna Maria ai genitori di soggetti autistici, in occasione di un concerto di Natale: “Se avessi potuto parlare ad ognuno di loro avrei loro raccontato come sia fondamentale scoprire e sviluppare nei loro bambini i talenti che sicuramente esistono, che la musica non è un dono per tutti, ma che nell’autismo può sfondare muri invalicabili per la sua particolare struttura comunicativa. Il problema è riuscire ad insegnarla, a far sì che chi soffre di autismo possa acquisire questo linguaggio così complesso.”

Una breve conclusione: Non ci sono sfide impossibili se c’è collaborazione, condivisione dei problemi al fine di far sentire i soggetti meno fortunati parte integrante della comunità di appartenenza.

Indicazioni bibliografiche



- Anna Maria Bordin, [*Quando la musica supera i confini. Storia di un bambino autistico e del suo rapporto con la musica*](#), Torino, Daniela Piazza editore, 2003
- Simon Baron Cohen, [*L'autismo e la lettura della mente*](#), Roma, edizioni Astrolabio, 1997
- Anna Maria Bordin, [*Nel segno e nel suono. Fondamenti di didattica strumentale*](#), Cosenza, Falco Editore, 2008

Un'intervista a Anna Maria Bordin di Gianni Liprandi

da [Testata d'angolo](#)



Anna Maria Bordin

Torino. Concertista di fama internazionale, Anna Maria Bordin è una delle poche esperte in Italia di didattica musicale e si dedica con successo a sperimentare laboratori di ricerca rivolti a persone con disabilità. Il suo maggior pregio è saper riconoscere, nella personalità di ogni allievo, la vocazione, aiutandolo ad esprimere la parte più creativa. Scrive lo psicanalista James Hillman: “La ghianda (la vocazione, il destino n.d.r.) ha bisogno di un mentore (un maestro n.d.r.). Il mentore è una persona che vede qualcosa di essenziale (...) Io divento mentore quando la mia immaginazione sa innamorarsi della fantasia di un altro”.

Anna Maria Bordin, come è nata la sua vocazione per la musica?

Io mi sento un artigiano della musica e considero la musica il mio destino. Ma all'inizio non era l'espressione di un desiderio né così lucido, né così potente. La mia carriera inizia all'età di sei anni, con una espressione molto inconsapevole di elezione della musica. Mi avevano regalato da poco una tastierina ed io, quasi per gioco, ho detto: “Papà, voglio suonare il pianoforte”.

La sua famiglia ha osteggiato o favorito la sua prima scelta?

In realtà si è trattato di una seconda scelta. Il mio sogno più grande era quello di fare la ballerina, ma mia madre si è fermamente opposta. Così sono rimasta in ambito musicale e mi sono dedicata allo studio di uno strumento, il pianoforte. Io penso che le scelte della vita non siano mai del tutto autonome, ma di certo la vita mi ha portato a privilegiare la musica rispetto a tutto il resto.

Così è diventata una grande concertista

E' capitato così, quasi per caso. All'inizio ho iniziato suonando moltissimo e, anno dopo anno, la musica è diventata il capitolo più grande e faticoso della mia vita. Io nasco come musicista, amo profondamente la musica e i suoi strumenti e per molti anni ho svolto attività concertistica da solista ed in formazioni cameristiche e con orchestra in Italia, Francia, Belgio, Spagna, Svizzera e Tunisia.

Come è arrivata alla didattica?

All'inizio ho cominciato ad insegnare musica a giovani allievi, per potermi pagare gli studi. Sa, la didattica può essere una risposta facile e spendibile, ma per me era all'inizio una gran fatica. Col tempo mi sono accorta che poteva diventare anche un modo di assolvere al mio bisogno di essere

utile; ma è accaduto tutto in modo casuale, in seguito ad incontri importanti con i miei allievi.

Chi sono gli allievi che l'hanno fatta innamorare della didattica?

Tutti gli allievi sono stati significativi e non è possibile per me fare una classifica; di certo mi sono trovata di fronte a ragazzi con più talento, come due "enfant prodige" davvero eccezionali. Ma proprio con loro ho capito che il talento incide solo al 40% e che contano molto anche i fattori extramusicali, quali il livello di scolarizzazione, lo sviluppo psicofisico, il contesto culturale di provenienza. Per questo io sostengo che nella didattica non si possa offrire la stessa ricetta per tutti.

Qual è il suo metodo per creare un buon pianista, laddove c'è la stoffa perché lo diventi?

Ogni allievo è una storia a sé e non possono esistere risposte o modelli prestabiliti. Di certo l'insegnante di uno strumento, prima che pianista, prima che musicista, deve essere un buon formatore ed educatore, per offrire risposte diverse ad una varietà di casi incredibili. Ciò che più conta è la relazione che si viene a creare tra l'insegnante e l'allievo.

Nel suo libro "Quando la musica diventa poesia" ha raccontato la relazione professionale con Gabriele, un ragazzo affetto da sindrome di autismo. Come vi siete conosciuti?

Io sono convinta che l'incontro con Gabriele era scritto nel destino. Il papà di Gabriele si è rivolto al centro Anni Verdi di Roma per trovare un insegnante di pianoforte per il figlio e io sono stata contattata perché avevo già fatto esperienza con alcuni bambini. Quando mi sono accorta che il ragazzo era anche ipovedente e io non conosco il braille, non me la sono sentita e ho risposto di no.

Chi le ha fatto cambiare idea?

Il padre di Gabriele, che fino ad allora aveva incontrato insegnanti disonesti che spillavano denaro senza alcun risultato. Io, avendo rifiutato, ero ai suoi occhi la prima persona onesta che incontrava e per questo ha insistito perché provassi ad insegnare il pianoforte a suo figlio. Gabriele aveva solo 8 anni ed oggi ne ha 17: insieme abbiamo superato molti ostacoli, comprese le crisi dell'adolescenza.

Grazie a Lei il ragazzo ha manifestato capacità davvero eccezionali

Gabriele viene da una famiglia di musicisti ed è sempre cresciuto in mezzo alla musica. La musica è stata il primo strumento di contatto con il padre e la madre, il suo modo di approcciarsi al mondo. La musica lo realizza, gli fa vivere la gioia di un applauso, lo fa stare bene con gli altri. Oggi, caso unico in Italia, Gabriele è iscritto al conservatorio di Pavia, proprio nella mia classe.

Come siete riusciti a superare i problemi di comunicazione propri dell'autismo?

La metodologia TEACCH (trattamento ed educazione di persone con autismo n.d.r.) è stata un grosso supporto. Insieme alla famiglia di Gabriele sono andata al CTR Piccoli di Milano, gestito dal Professor Lenti, per imparare a comunicare con il ragazzo; attraverso la sequenza di azioni visive in formato gigante, Gabriele è riuscito ad affrontare le situazioni più diverse, con poche sofferenze.

Grazie all'esperimento con Gabriele è cambiato il suo modo di concepire l'insegnamento?

Totalmente. E' cambiato il mio modo di affrontare la didattica e di concepire il mondo della musica a livello umano e a livello etico. Ho capito davvero che quella era la mia strada e mi è venuta una gran voglia di sperimentare, di creare un laboratorio didattico innovativo, in cui si incontrassero il mondo della musica e quello medico, la didattica strumentale e la musicoterapia.

Può spiegarsi meglio?

La didattica è un insieme di azioni che servono ad aumentare le competenze e presuppongono un atteggiamento attivo e volontario del soggetto; la musicoterapia, al contrario, si rivolge a coloro che non sono attivi e volontari, ma portatori di sofferenza. Se si riesce a creare un'area di in-

tersezione tra didattica strumentale e musicoterapia, si attivano potenzialità che altrimenti resterebbero sopite.

Dove ha sperimentato concretamente il sodalizio tra il percorso didattico e la Musicoterapia?

A Torino ho fondato tre anni fa il laboratorio sperimentale di ricerca e didattica strumentale (Il Trillo n.d.r.) rivolto a ragazzi affetti da Sindrome di Williams. Ora mi sono trasferita a Pavia, ma il laboratorio, patrocinato dal Comune di Torino, sta continuando grazie a Nerea Albertini, docente di didattica musicale, e a Luciana Rinaudo, segretaria organizzativa del progetto.

Come spiega il successo del laboratorio?

I ragazzi affetti da sindrome di Williams soffrono di ipoacusia ed hanno manifestazioni altamente invalidanti a livello cognitivo, comportamentale e motorio; eppure reagiscono in modo davvero sorprendente al mondo sonoro ed ottengono risultati eccellenti in campo musicale. Pensi che, nonostante i problemi di motricità di cui soffrono, riescono persino a ballare in modo armonico.

Qual è il suo sogno nel cassetto?

Vorrei far nascere un centro universitario di musicoterapia. Ci sto lavorando da quattro anni, sorretta dalla facoltà di Medicina di Parma, ma il vero problema è ministeriale. La musicoterapia in Italia non esiste ancora come disciplina, dal punto di vista giuridico, e in questo momento il progetto si è arenato. Ma spero possa ripartire perché sarebbe il riconoscimento del lavoro svolto.

Chi la sta aiutando in questo percorso umano e professionale?

Senz'altro mio marito, che è psichiatra ed insegna psicologia della percezione visiva nell'ambito dell'arteterapia all'accademia di Brera. Grazie a lui oggi ho capito quale è la mia vera vocazione: spendere la mia competenza, acquisita in tutti questi anni, a favore di chi si misura quotidianamente con la sofferenza e con il limite. Si ama solo quello che si conosce ed io conosco la musica.